

Arcidiocesi di Genova  
Consiglio Pastorale Diocesano

**“Che cosa vuole dirci lo Spirito Santo? Che cosa chiede  
alla nostra Chiesa in questo momento?”**

*Sintesi delle risposte dei membri  
del Consiglio*

*Il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) ha accolto con responsabilità l'invito che Mons. Marco Tasca, Arcivescovo, ha rivolto all'inizio del suo ministero episcopale genovese: per un anno fermarsi da attività straordinarie, che finora hanno segnato con frutto il cammino ecclesiale nel corso del decennio "Educare alla vita buona del Vangelo" (2010-2020) e porsi una domanda: «che cosa lo Spirito di Dio dice alla nostra Chiesa in questo momento?»*

*Il momento non è solo quello della pandemia, che tante cose ha cambiato, ma è il momento di Dio. Il mondo antico aveva termini diversi per indicare il tempo; due sono importanti: "Krónos" e "Kairós"; il primo indica il susseguirsi quantitativo dei giorni umani, il loro computo; il secondo, invece, indica quel qualcosa di speciale che avviene nel tempo, perché il Padre sempre opera ed agisce insieme al Figlio (Gv 5,1).*

*Le prime parole che l'evangelista pone sulla bocca di Gesù sono: «il tempo favorevole (kairòs) è giunto a pienezza e il regno di Dio si è avvicinato a voi; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Il credente è invitato a scorgere nel susseguirsi dei giorni il tempo dell'agire di Dio, il tempo della grazia, il tempo favorevole alla conversione. Si tratta di un compito urgente e necessario. Quando i farisei e i sadducei si avvicinano a Gesù per metterlo alla prova e gli domandano un segno dal cielo che attesti l'autorità dei suoi gesti e della sua parola, egli reagisce: «l'aspetto del cielo sapete giudicarlo e i segni dei tempi («semèia ton kairòn») non siete capaci di interpretarli?» (Mt. 16, 3b). Gli uomini sono esperti nella meteorologia, i discepoli del vangelo devono diventarlo nel cercare il «segno di Giona» (Mt. 16,4), quello in cui il Signore si nasconde sprigionando la sua potenza. È il mistero pasquale.*

*Riconoscere il presente come il modo favorevole in cui Dio si manifesta – modo diverso da ieri – vuol dire cogliere i tempi come opportunità, ma soprattutto come necessità di cambiamento. Il Santo Padre ha affermato: «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca» (Udienza, 21.12.2019). Forse la pandemia nella sua drammatica universalità ha stabilito un "punto di non ritorno": le cose non saranno e non dovranno essere come prima. Chi vive il tempo presente come una parentesi in attesa di tornare a fare come prima, probabilmente non coglie la singolarità dell'ora presente e non è attento ai*

*segni dei tempi. Il primo insegnamento dovrebbe essere quello che non si potrà più continuare a fare ... come si è sempre fatto.*

*Siamo grati a chi ci ha preceduto e ci ha trasmesso la fede e la vita cristiana, ma questo non è più il tempo di conservare l'esistente, pur facendo i conti con la scristianizzazione e la diminuzione del clero. Il "si è sempre fatto così" dà sicurezza, tranquillità e ci dà una certa identità. Ma, comporta anche inerzia, tristezza dei tempi passati, rinuncia all'azione. Ancora, le parole del Papa: «la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (Evangelii gaudium, 33).*

*Lo sguardo offerto dal nostro CPD fotografa l'esistente e propone opportuni suggerimenti. Grazie ai contributi di 18 rappresentanti di Vicariato, di 8 rappresentanti di ambiti e ambienti pastorali, di 4 rappresentanti di Aggregazioni Laicali, di 3 rappresentanti della Vita Consacrata, di 2 componenti di nomina arcivescovile, del rappresentante del Diaconato Permanente. E, grazie a Franco Macchiavello, segretario del CPD, per il grande lavoro di sintesi che qui offre.*

*Ora, forse, bisogna fare qualcosa di più! È un inizio necessario, ma non è sufficiente pensare a qualche aggiustamento. E torniamo al kairòs, così difficile da indicare. Lo Spirito di Dio parla nel silenzio interiore che ha come presupposto la rinuncia ai propri punti di vista; si manifesta nella preghiera di ciascuno e in quella comunitaria; vive nell'ascolto della Parola di Dio e della storia. L'Arcivescovo ci domanda non solo di fare, come sempre facciamo, ma di capire "verso dove" sono indirizzati i nostri sforzi, perché potremmo affaticarci invano. Questa comprensione è un dono che viene dall'alto di Dio.*

*Forse, possono essere utili alcune indicazioni di percorso, che non sono già soluzioni, ma, appunto, indicazioni.*

*In primo luogo, la missionarietà. È lo slancio che attraversa i secoli e rende giovane la Chiesa di Cristo, è sempre urgente, ma particolarmente oggi in cui la fede sembra per molti essere di poco rilievo. La missione ci spinge ad abitare i luoghi dell'uomo: famiglia, educazione, scuola, tempo libero, strutture sanitarie, etc. La Chiesa missionaria non si preoccupa principalmente di mantenere l'esistente, ma spinge i discepoli di Cristo a*

*gettare le reti al largo, oltre le mura degli edifici sacri. Invita a considerare gli interessi reali della gente, le difficoltà in cui vive, le preoccupazioni che affronta.*

*Uscire non significa trascurare la casa, ma oggi è necessario abitarla in modo nuovo, secondo la prospettiva della comunione e del cammino sinodale. Si devono intensificare le relazioni all'interno delle comunità, delle comunità con i vicariati, delle aggregazioni tra loro. È meglio un passo fatto insieme che non dieci da soli!*

*Il Papa ci chiede la sintesi della vita "ad intra" – nella comunità cristiana – e della vita "ad extra" cioè nella società: «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (Evangelii gaudium, 119). "Discepolo missionario" è la sintesi più bella per chi ama la Chiesa e crede nella forza dell'annuncio evangelico oggi, come in passato.*

*Mons. Marco Doldi  
Vicario Generale*

*Genova, 4 aprile 2021  
Solennità di Pasqua*

### *Premessa*

Il testo che viene presentato è il tentativo di fare sintesi dei contributi inviati dai componenti il Consiglio Pastorale. La ricchezza e la quantità dei contributi arrivati non ne ha certo facilitato la preparazione e la speranza è di non aver tralasciato nulla di interessante tra tutto quanto proposto.

Il lavoro si articola in tre parti:

- analisi del contesto in cui si vive,
- valutazione della situazione ecclesiale,
- elencazione delle modalità di azione da porre in atto in futuro.

Nelle varie risposte inviate costante è il riferimento all'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco indicata quale strumento ideale per stendere un piano operativo che ci consenta di essere nel Mondo e di incidere nelle cose del Mondo, per realizzare "il sogno di una società fraterna".

Si premette altresì che molti hanno iniziato il proprio intervento ammettendo di non essere all'altezza di saper comprendere appieno ciò che lo Spirito Santo chiede alla Chiesa oggi, ma tutti hanno indicato la preghiera, nei suoi vari aspetti, indispensabile per riuscire ad ascoltarlo.

È inoltre rappresentato un vivo ringraziamento per essere stati invitati ad esprimere il proprio pensiero su un argomento così importante per la Chiesa.

### **Analisi del contesto in cui si vive**

La pandemia che ci ha colpito un anno fa ha causato gravi sofferenze - specie a chi viveva già situazioni di fragilità - e ha rivoluzionato le nostre vite e quelle delle nostre comunità. L'isolamento e il lavoro da casa hanno creato situazioni di solitudine e profondo sbilanciamento fra il lavoro e la vita familiare. Si sono ridotti i contatti sociali, la nostra vita è sempre più virtuale.

Il fatto che la pandemia sia una situazione tanto pesante quanto imprevedibile deve renderci ancora più attenti perché il rischio più grave è che la voglia di "normalità", cioè di ritornare alla vita di prima al più presto, ci renda sordi al richiamo contenuto in questa crisi sanitaria, sociale ed economica che ci terrà compagnia ancora a lungo.

Il grave periodo che stiamo attraversando, che tutto il mondo sta vivendo, ci porta a comprendere l'infondatezza dei valori terreni, evidenzia la nullità dei valori mondani, nei quali spesso siamo abituati a credere, e mette in risalto tutta la nostra vulnerabilità. Tante persone si sono quindi sentite fragili, perse. Le nostre certezze sono state scosse da una minaccia reale e totalmente imprevedibile, destando le coscienze da un intorpidimento protratto per troppo tempo, che stava cancellando irrimediabilmente ogni principio cristiano.

La pandemia ha fatto emergere tensioni e difficoltà nelle relazioni interpersonali: in famiglia, sul lavoro, nei gruppi, a scuola ed anche in parrocchia.

Ne è conseguito uno smarrimento pieno di interrogativi e di dolore, che si sono poi in molti casi trasformati in rabbia e cinico egoismo.

Due problematiche già esistenti si sono ulteriormente esasperate:

- L'esaltazione della libertà individuale. Ognuno pensa al proprio benessere e non vuole interferenze. È la negazione della socialità.

- La paura come strumento di controllo e la sicurezza come meta. La cultura della costruzione del nemico ha trovato proseliti. Questa realtà legata alla pandemia ha esasperato la paura dell'altro.

Ma a controbilanciare queste due problematiche sono venute due visioni positive, peraltro già presenti.

- La solidarietà, la consapevolezza che siamo solidali perché irrinunciabilmente insieme. Nessuno vive senza L'altro. Mai come in questo periodo abbiamo avuto persone che si sono offerte per fare volontariato.
- Il distanziamento sociale ha portato a riscoprire il bisogno di rimanere uniti anche nella lontananza. La separazione risveglia sentimenti profondi e poco manifestati e conduce ad un maggior desiderio di unione.

Il punto focale, tuttavia, parte dalla “lezione” che più o meno tutti stiamo imparando o dovremmo imparare dalla situazione portata dalla pandemia, ossia che con tutta evidenza ci siamo presi un po' troppo sul serio; abbiamo dato una facciata sul fatto che l'uomo non decide granché, e che nel guidare la propria vita può e deve mettere tutto l'impegno e la capacità del caso, ma gli eventi naturali che capitano nel mondo non dipendono da lui. Da noi tutti invece dipendono gli effetti che questi eventi si portano dietro

### **La situazione ecclesiale**

La situazione delle nostre comunità parrocchiali si può ricondurre ad alcuni dati oggettivi, che probabilmente accomunano la nostra Diocesi al restante territorio italiano, soprattutto alle grandi città:

- La partecipazione all'Eucarestia domenicale si è progressivamente e drasticamente ridotta;
- Battesimo, prima Comunione, Cresima sembrano reggere ancora, ma sono in calo. Dopo la Cresima, poi, i ragazzi in buona parte si dileguano, per ricomparire (a meno che non preferiscano una libera convivenza o un matrimonio civile) al momento di sposarsi;
- La disaffezione al sacramento della Riconciliazione appare evidente, come pure la fragilità di molti matrimoni (anche di quelli celebrati in chiesa);
- Quasi tutte le famiglie fanno celebrare il funerale per i loro defunti, ma in molti casi, riempie di tristezza la partecipazione: molti presenti si trovano palesemente a disagio, perché non sanno come comportarsi né cosa rispondere quando l'assemblea è chiamata ad intervenire.
- Durante la malattia, ben pochi chiedono l'Unzione degli Infermi e i parenti, quando viene proposto questo sacramento, spesso sono contrari per non allarmare il malato.
- I contatti umani che ognuno di noi ha nei vari ambienti di vita confermano, soprattutto nelle fasce dei giovani e dei giovani adulti, una sostanziale indifferenza religiosa: molti dichiarano di vivere bene così, senza il bisogno di aderire a una fede, né, tantomeno, alla Chiesa come istituzione.
- Prezioso, spesso insostituibile, l'impegno di varie organizzazioni ecclesiali nel campo caritativo e nella vicinanza alle persone più fragili e in difficoltà ma ancora insufficiente e non coordinato.
- Nelle parrocchie si dedicano molte energie – giustamente e lodevolmente – alla catechesi dei bambini e dei ragazzi, ma questo impegno rischia di essere vanificato dal contesto in cui i ragazzi vivono (la famiglia), che raramente collabora a questo lavoro di formazione cristiana.
- È da tener presente che:
  - o nelle parrocchie c'è, salvo casi sporadici, una pastorale sacramentale di mantenimento che rimane contenta così; forse ci vorrebbe una maggiore attenzione a quegli aspetti della vita comunitaria che consentono di prendere il volo.



- è diverso il modo “di sentire la diocesi” delle parrocchie di città dalle parrocchie delle valli o più lontane e quindi cercare di coinvolgere anche chi è più lontano per amalgamare meglio la chiesa diocesana.

- A volte c'è la forte tentazione a 'renderci simpatici' annacquando o smussando i toni o evitando le questioni controverse, o al contrario a cercare a tutti i costi la contrapposizione.
- I cristiani sono quasi completamente scomparsi dal mondo della politica e della cultura. Sarebbe sbagliato però ridurre questo problema a una questione di potere e di influenza 'politica'. È invece primariamente un problema pastorale e riguarda tutti noi personalmente.

La pandemia ha acuito quanto sopra e dilatato gli spazi vuoti delle celebrazioni domenicali mostrando come senza la Santa Messa della domenica molti cristiani siano disorientati, come se la loro fede fosse appesa a quel momento e non sapessero sopravvivere senza.

Il web attutisce un poco ma non è certo sufficiente a sostituire gli incontri e la comunità. Senza riunioni e incontri tutto è più difficile. Dopo uno sbandamento iniziale sono nate iniziative per continuare a fare comunità; in gran parte spontanee, locali, con poco coordinamento, ma tutto sommato efficaci.

Alcune di queste attività nate durante la chiusura (rosari e catechesi su zoom, meditazioni su WhatsApp) proseguono e sono una cosa buona. Ora che hanno riaperto però, le chiese sembrano più piccole e non solo perché c'è meno posto. Tanti si impegnano per permettere alle chiese di restare aperte, ma c'è il rischio che le nostre comunità diventino sempre più chiuse, delle piccole tribù autosufficienti che comunicano per passaparola e coinvolgono solo poche persone.

Di fronte a questi dati però l'interlocutore privilegiato a cui rivolgersi rimane la parrocchia, il territorio dove il Signore ci chiama a vivere. Con quelli che la abitano dobbiamo creare legami, in essa potremo arrivare alle famiglie, sia quelle che frequentano, ma soprattutto cercare di raggiungere quelle lontane, quelle ferite, e a tutte donare il messaggio del Papa e della

Chiesa, del Vescovo. Messaggi che purtroppo a volte non sono ascoltati e diffusi neanche nelle nostre comunità

## ***Azioni proposte***

### *Piano Pastorale*

Diventa particolarmente urgente elaborare un piano pastorale che coinvolga tutta la Diocesi con i suoi vari soggetti e che sia di sostegno, di supporto, di guida e di stimolo per le singole parrocchie, che spesso sono in difficoltà per la carenza di forze, talvolta anche per la carenza di idee innovative.

Un piano pastorale che aiuti tutti a far divenire la Chiesa attenta, disponibile e aperta, che fornisca in maniera solida una risposta alla sofferenza presente nel mondo, adesso, in questo momento. Attenta ai cambiamenti della società, agli anziani sempre più soli ed emarginati, ai giovani disorientati e con un futuro difficile da immaginare, alle famiglie con sempre maggiori difficoltà economiche e meno diritti. Accogliente, verso lo straniero, il diverso, e che pone l'attenzione verso il difficile fenomeno dell'immigrazione con una azione corale, mettendo in pratica la “globalizzazione della solidarietà”.

Andrebbe rivisto l'impianto della catechesi e della pastorale puntando decisamente alla vita cristiana matura, in tutte le sue implicazioni. Importante la formazione degli adulti, da intendersi non solo come occasioni di catechesi ma anche come offerta di esperienze forti di spiritualità e di incontro comunitario.

Come stile generale occorre partire dal basso, innanzitutto valorizzando e mettendo in rete le iniziative che già ci sono. Queste potrebbero essere aiutate e stimolate (in modo simile a quanto fatto per la carità con l'istituzione dei centri di ascolto vicariali) costituendo luoghi fisici per servano da centri pastorali, rivolti alla traduzione della fede in cultura.

Sarebbe bello attuare un percorso sinodale diocesano che dia voce a tante esperienze variegata, che potrebbe davvero aiutare tanti a rimettersi in gioco, a dare un contributo e ad esprimere desideri concreti.

### *La Preghiera*

Essenziale e primario è l'invito alla preghiera, ad incentivare la preghiera, forza ed alimento dell'anima, quale mezzo di relazione con il Signore e via per ascoltarne gli insegnamenti e i suggerimenti. La preghiera per chiedere a Dio il grande dono della vera Fede, la forza e i metodi per insegnarla e diffonderla a tutti.

In più è importante rinnovare l'invito a vivere il silenzio dell'Adorazione, offrendo momenti comuni, anche a distanza, sul tipo di "Luce nella notte" ma da attuare in presenza nelle chiese per essere in comunione nelle parrocchie insieme con tutte le parrocchie, per chiedere e sperimentare un ritorno all'essenziale con una vita più semplice, pura e sobria.

Un ruolo centrale dovrebbe essere dato alla Parola di Dio. Le nostre comunità in genere conoscono poco la Bibbia e non sono abituate a meditare e a pregare con la Parola (lectio divina).

Bisogna favorire ogni occasione di lettura e riflessione guidata della Sacra Scrittura. Occorre coordinare e diffondere le iniziative presenti in Diocesi, magari modulando le occasioni e le proposte secondo le varie esigenze.

Si potrebbe divulgare il Vangelo, ed un suo breve commento, ogni giorno per mezzo dei nuovi canali di diffusione (siti della Diocesi e del Cittadino e delle parrocchie, canali YouTube, Radio Fra le Note, i gruppi WhatsApp)

Si rende necessario formare maggiormente alla dimensione comunitaria dell'Eucaristia, che è la convocazione assembleare della comunità parrocchiale, del Popolo di Dio, di tutta la Chiesa, per evitare forme di intimismo e devozionismo che possono anche portare a ritenersi appagati di seguire la Messa con più concentrazione alla TV.

### *La Testimonianza*

A noi battezzati tocca il compito grave, ma anche entusiasmante, di essere fonte di speranza e portatori di un messaggio, letteralmente, evangelico. Testimoniare con la vita che essa poggia sulla roccia di Cristo e che questo ci rende più tenaci di fronte alla tempesta deve essere il nostro primo impegno. Ma deve essere una

- "Testimonianza di comunione". Sarebbe bello anche nella nostra Diocesi parlare maggiormente ad una sola voce. Confrontandoci insieme, unendo le competenze. Nel rispetto dei ruoli, ma nella ricerca della comunione. In questo è importante crescere insieme fra movimenti, associazioni e gruppi religiosi come percorso pastorale e spirituale

Anche nelle nostre comunità, il servizio deve essere animato dalla volontà di dare testimonianza, ma al Vangelo, non alla persona. Dovremmo creare e ricercare un clima di accoglienza, fraternità, tolleranza verso tutti evitando quelle piccole conflittualità che ci rendono spesso divisivi, critici. Il servizio non è un "*piccolo ridicolo potere*".

- “Testimonianza nei luoghi di lavoro”. In ogni cosa che facciamo dobbiamo testimoniare il nostro modo di essere lavoratori, con scelte spesso controcorrente e non condivise.

- “Testimonianza del nostro modo di essere famiglia”. Che bello vedere una mamma ed un papà felici di essere genitori che sanno donare la vita ai figli

- “Testimonianza nella carità” occorre ricordare che non basta dare cibo e ospitalità, si deve testimoniare il messaggio del Vangelo, si deve poter dire a chiunque: “Guarda che Gesù è risorto!

Sarebbe bene che i sacerdoti, nelle loro omelie, sempre più spesso mettessero in evidenza questi aspetti di testimonianza perché se fossimo credibili, se gli “altri” ci vedono uniti, amorevoli, buoni, potremmo favorire la ricerca di senso che solo il Signore dona.

### *L'Unità*

Richiamare tutti ad operare nella Chiesa secondo il proprio servizio, nella conoscenza e nell'apprezzamento degli altri servizi che vede compiere intorno a sé, consapevole di essere parte di una grande famiglia. Chiamati ad un'unità maggiore, ad essere una Chiesa che sia "un Cuor solo ed un'Anima sola", così da poter attuare processi di “ringiovanimento” del volto della Chiesa.

L'attenzione agli ultimi, la carità, ci deve abitare sempre senza eccezioni. Però nell'impegno sociale sarebbe utile conoscere e lavorare insieme con le numerose iniziative diffuse nella diocesi, raccolte varie, mense, pacchi alimentari, assistenza sociale ecc. Queste sarebbero più utili se fossero organizzate e armonizzate affinché anche nell'operatività trapelasse chiara unitarietà, dall'intento all'opera pratica, non si disperdano le forze e l'azione risulti più efficace.

### *L'Ascolto*

La vicinanza e l'ascolto sono le cose di cui la gente maggiormente sente il bisogno e siccome è un esercizio molto impegnativo bisogna esser sempre di più uniti tra le varie realtà ecclesiali diocesane e parrocchiali nel donare questo servizio.

Occorre rivedere con onestà la propria scala di valori. Se prima di tutto ci sono le persone dobbiamo trovare il modo di farci vera comunità, che

accompagni chi è nella sofferenza per la malattia o i lutti, porti sostegno (anche concretamente economico) a chi non lavora, sappia dare una prospettiva e la Speranza a chi non ne vede più.

### *La Parrocchia*

Forse bisogna prendere in considerazione una riorganizzazione delle Parrocchie, affidando maggiori incarichi a Diaconi e Laici che, con consapevolezza e collaborazione, riescano a fornire valido aiuto alle necessità della Chiesa, gravata dalla diminuzione dei Sacerdoti e dal calo delle vocazioni

Le attività che sono sempre state legate alla singola parrocchia possono essere ripensate, magari in ambito vicariale, ridistribuite sul territorio: catechismo presso una chiesa, CPM in un'altra, gruppo famiglia in un'altra ancora, sfruttando le peculiarità e le competenze che possono offrire alcuni sacerdoti, piuttosto che gruppi di laici.

Il ruolo dei laici (uomini e donne), dovrebbe essere valorizzato nel senso di una piena corresponsabilità. In questo ambito particolare importanza ha un reale funzionamento dei Consigli Pastoral Parrocchiali e Vicariali. Ma la complementarità di compiti tra sacerdoti e laici deve fare in modo che i sacerdoti siano disponibili all'ascolto e ai sacramenti e i laici possano essere di supporto per le cose più pratiche.

Forse sono troppe le riunioni e gli incontri. Rischiamo di vivere il nostro essere cristiani in modo burocratico, appesantito dagli eventi da smarcare sul calendario. Forse è il caso di stare meno chiusi tra noi, magari a litigare, e incontrare di più le persone a noi vicine

Le nostre comunità parrocchiali rarefatte dalla pandemia, vanno ricostruite attraverso iniziative, nei modi e nei tempi possibili, che manifestino la vicinanza della Chiesa alle persone più fragili, per età, condizioni di salute, problemi economici.

### *I Giovani*

E' necessario rivedere la nostra attenzione verso i più piccoli, rinnovando il modo di attuare la catechesi pre-sacramentale cogliendo gli aspetti degli ambienti e dei contesti in cui vivono. Tenendo conto della situazione precaria affettiva dei genitori che spesso non sono veri genitori perché con i loro comportamenti fanno soffrire i ragazzi.

. Bisogna da una parte snellire e portare all'essenziale le nostre liturgie e dall'altra spiegare ai ragazzi il significato dei gesti e dei linguaggi della tradizione che ha senso mantenere, perché i ragazzi che provengono da famiglie meno radicate nella Chiesa fanno fatica a sentirsi a casa in quanto non riconoscono gesti e linguaggi che sono troppo distanti da loro

Sarebbe bene attribuire nuovi incarichi ai giovani che, non potendo riunirsi tra loro, com'era abitudine, in conferenze, cene e gite di gruppo, possano utilizzare il loro tempo libero nel volontariato, in maniera più proficua e valida, magari con forme di aiuto ai poveri (aiutare i gruppi che assistono i senza fissa dimora o le mense), sostegno agli anziani (aiutandoli nelle necessità quotidiane), l'educazione cristiana ai più piccoli (riprendendo forme di Oratorio anche a distanza o offrendo loro la possibilità di diventare catechisti).

Esser più vicina ai giovani e a chi è fuori dalla Chiesa o vi è dentro ma con fatica. Le proposte della pastorale giovanile sono spesso belle ma ancora tiepide, e spesso è utilizzato un linguaggio troppo lontano dal loro. Ci vuole più coraggio! Le proposte devono essere scioccanti, mostrare la radicalità del Vangelo e dell'amore del prossimo.

Sarebbe bello avere una traccia di lavoro e non perdersi nei personalismi, usare le ultime encicliche di Francesco, avere un percorso che sia di conoscenza, di analisi, deduzione e azione, coinvolgendo i ragazzi, gli educatori.

Per gli universitari potrebbero essere utili anche delle iniziative specifiche. Si potrebbe prendere spunto, fra i tanti, dal centro culturale e sito internet "gli scritti" (diocesi di Roma), oppure l'esperienza dei "cinque passi" (oratorio di Roma)

### *La Comunicazione*

In questo momento così pesantemente segnato dalla pandemia, con le restrizioni che essa comporta, l'Ufficio si è trovato a rivestire un ruolo primario. E questo ci ha spesso portati a interrogarci su come organizzare l'impegno di comunicazione a livello diocesano per essere la voce di tutti gli organismi e per far arrivare le notizie a quanti più possibile.

Anche i numerosi contatti ai siti web della Diocesi e de Il Cittadino, come pure alle pagine Facebook e Instagram, hanno fatto emergere fortemente l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, vecchi e nuovi, e ci hanno fatto riflettere su quanto sia importante curare, oggi più che mai, anche i social network, che garantiscono un rapporto più diretto e immediato con i lettori. (Ufficio Comunicazioni Sociali)

Anche nel campo della comunicazione è necessario il coordinamento e l'unione tra i vari operatori così che sia la voce della Diocesi a raggiungere quanti più possibile.